

Giorgio Daidola

Dal Mediterraneo alle Azzorre

**Cinque anni di viaggi per mare al di qua e al di là
delle Colonne d'Ercole**



Edizioni il Frangente

Le barche sono le cose più vicine ai sogni
che le mani abbiano mai fatto.

Robert N. Rose

La vita è un viaggio,
viaggiare è vivere due volte.

Omar Khayyām

Soave sia il vento
Tranquilla sia l'onda
Ed ogni elemento
Benigno risponda
Ai nostri desir.

Così fan tutte di Wolfgang Amadeus Mozart,
libretto di Lorenzo da Ponte

Prologo

A distanza di tre anni dalla pubblicazione di *Viaggio in Mediterraneo* ecco il seguito delle mie avventure in barca a vela. Sempre con *Zeffiraglia III*, il Gladiateur di 10 metri del 1978 con il quale navigo da quasi trent'anni e dal quale mi separerò soltanto quando il tempo di navigare sarà per me scaduto.

Come *Viaggio in Mediterraneo*, questo libro racconta cinque anni di navigazioni estive, dal 2013 al 2017. L'idea iniziale era di completare il volume precedente effettuando un giro ad anello del Mediterraneo occidentale, lungo le coste della Spagna, del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia. Raggiunta Gibilterra la tentazione di mettere la prua in Atlantico è stata però troppo forte. Ed è così nato un nuovo sogno, una nuova meta da raggiungere: le Azzorre. Un obiettivo non facile, almeno per me e per una piccola barca come *Zeffiraglia III*, ma insieme, non senza difficoltà, ce l'abbiamo fatta. Non ho provato soltanto l'innegabile piacere di raggiungere una meta ambiziosa, ma anche quello di scoprire un vasto arcipelago che meriterebbe un intero libro. Un arcipelago in mezzo a un oceano che ha aperto le porte a una nuova dimensione della navigazione, alla possibilità di percorrere lunghissime rotte verso i quattro punti cardinali. Una sensazione unica, un pauroso senso di libertà.

Mentre scrivo questa introduzione *Zeffiraglia III* si trova in secca in mezzo all'oceano, alle Azzorre. Ho trascorso con lei e con mia moglie Cristina una meravigliosa estate, navigando senza fretta fra queste isole molto diverse una dall'altra, accomunate tuttavia dalla bellezza e dalla possibilità di fare incontri importanti, sia con i locali che con altri navigatori.

Raggiunte le Azzorre ero talmente appagato che accarezzai l'idea di rimanervi a lungo, senza dovermi porre altri ambiziosi traguardi, come è capitato a tanti navigatori diventati stanziali nell'arcipelago. Questo stimolo a fermarmi almeno per qualche anno è però durato poco: non è vero, infatti, che salito un ottomila non si ha più voglia di salire gli altri, ai malati di avventura capita esattamente il contrario. E così eccomi di nuovo sprofondato nello studio delle pilot charts di Jimmy Cornell, eccomi a spendere altri soldi per rendere più oceanica la vecchia

Zeffiraglia III. Non ho ancora deciso in che direzione volgere la prua la prossima estate, quando l'anticiclone porterà nuovamente l'alta pressione alle Azzorre. O forse l'ho già deciso ma non oso dirlo, nemmeno a me stesso.

Mettere insieme questi capitoli non è stato facile, i tempi di narrazione sono diversi e in cinque anni possono cambiare molte cose. In Montenegro, ad esempio, sono stati costruiti nuovi marina e ampliati quelli esistenti, mentre nel golfo di Tunisi sono finalmente operativi due grandi e moderni marina: Gammarth e Biserta. Come per *Viaggio in Mediterraneo* ho ritenuto quindi opportuno aggiornare, quando necessario, le informazioni attraverso incisi e note aggiuntive ai racconti. L'ho fatto contattando le persone incontrate durante il viaggio. L'aggiornamento mi è sembrato importante anche se questo libro non ambisce a essere un portolano: si tratta piuttosto di un caleidoscopio di avventure vissute, di incontri che hanno dato un senso alle diverse parti di questo lungo viaggio.

Terminata una prima stesura, un raffronto con il precedente volume è risultato spontaneo. Grecia e Turchia, in cui sono ambientati gran parte dei racconti di *Viaggio in Mediterraneo*, sono state davvero uniche nel comunicarmi sensazioni forti. E poi c'era l'entusiasmo di aver scoperto un nuovo gioco, un nuovo modo di vivere la barca a vela. Questi ultimi cinque anni di viaggi hanno avuto invece non soltanto alti, ma anche bassi. È stato un andar per mare più maturo e gli incontri importanti sono avvenuti in sintonia con l'interesse per i luoghi, non a caso ho dedicato molte pagine alle Azzorre e pochissime all'Adriatico. I luoghi influiscono infatti sugli stati d'animo e quindi sulla predisposizione a incontrare, a conoscere.

La regola che persone interessanti si incontrano in luoghi interessanti ammette però delle eccezioni. Come nel caso di Laurent Thauvin, incontrato nel tutto sommato triste e anonimo marina di Almerimar, sulla Costa Blanca: ci siamo sentiti entrambi nel posto sbagliato e proprio per questo è nata fra di noi una bella amicizia. Val la pena di notare che questo tipo di incontri più profondi e duraturi sono quasi inesistenti nel volume precedente, in cui domina l'entusiasmo per le sensazioni del momento.

Un'altra differenza rispetto a *Viaggio in Mediterraneo* sta nel fatto che questo volume è stato scritto, almeno in parte, a quattro mani: mia moglie Cristina Franceschini non è stata presente, per motivi di lavoro, in tutte le tappe, ma mi ha sempre seguito idealmente ed è riuscita nel non facile compito di omogeneizzare il tutto. Questi cinque anni di crociere, così come questo libro, sono anche suoi.

Giorgio Daidola
Frassilongo, marzo 2018

Capitolo 5

2017

Da Lagos alle Azzorre

Obiettivo Azzorre

Nel febbraio 2016 sono ritornato a casa dalla lunga traversata in sci del Finnmark norvegese con due dita congelate, causa temperature in tenda di -35 gradi. L'incidente mi ha fatto capire che il mio grande sogno di attraversare la Groenlandia con gli sci lungo l'itinerario di Nansen era meglio rimanesse tale. Ho quindi cercato di dare significato alla mia sete di avventura progettando una traversata di tutt'altro tipo, ma sotto molti aspetti anch'essa impegnativa, almeno per me: affrontare l'Atlantico con la mia vecchia e piccola barca. Non avevo alcuna esperienza al riguardo: in Mediterraneo la più lunga traversata che avevo fatto si era conclusa in circa quarantotto ore.

Ci ha pensato Carlo Bistagnino, un amico esperto e preparato, a propormi un itinerario poco frequentato e decisamente molto attraente. «Sei arrivato con la barca in Portogallo», mi disse Carlo, «perché non vai alle Azzorre? In estate, con l'anticiclone, hai venti dominanti da nord, quindi più o meno al traverso, sia all'andata che al ritorno. Sono poco più di 800 miglia, in una decina di giorni al massimo ce la puoi fare.» Carlo parlava a ragion veduta, avendo fatto questa traversata nel lontano 1986, di ritorno dai Caraibi con la sua bellissima *Antares II*, ora ormeggiata al pontile delle barche d'epoca dell'associazione francese Amerami di Tolone.

Dopo la proposta di Carlo mi è bastato leggere poche pagine sulle Azzorre perché mi venisse voglia di raggiungerle: clima piacevole, turismo intelligente all'insegna della sostenibilità, ambienti incontaminati, pochi abitanti caratterizzati da un grande senso dell'ospitalità, nove isole tutte da scoprire. Isole felici,

lontane dagli stress del nostro modo di vivere. Arrivare con la mia barca di 10 metri in questo paradiso terrestre in mezzo all'Atlantico avrebbe sicuramente dato al viaggio un importante valore aggiunto. La classica rotta degli alisei dalle Canarie ai Caraibi, a parte il tempo necessario per percorrerla e la sua ben nota monotonia, mi interessava molto meno. Sono stato nei Caraibi e non ne ho apprezzato il clima caldo e umido, né l'ambiente tropicale troppo antropizzato e spesso degradato a causa del turismo. Inoltre mi risulta che la pirateria nella zona è sempre più diffusa, i prezzi dei marina sempre più alti e gli uragani estivi un rischio da non sottovalutare, se si lascia la barca da quelle parti.

La preparazione di *Zeffiraglia III*, in secca nel cantiere Sopromar di Lagos, ha interessato tutto l'ultimo l'inverno 2016/2017. E dire che la barca era già perfetta grazie ai numerosissimi lavori straordinari fatti negli ultimi anni. Ho voluto migliorarla ulteriormente dotandola di un Windpilot, uno dei più quotati timoni a vento in commercio, di un satellitare fisso Inmarsat, di un Navtex, di un radar Furuno, di un MerVeille, di una pompa Whale ad acqua di mare, di un nuovo GPS Garmin 721 e di tante altre diavolerie che l'hanno trasformata in una specie di showroom di novità per la nautica. Si è trattato di un investimento notevole, circa 20.000 euro: decisamente troppi per una barca che ne vale al massimo 25.000. Ma quando Signora Follia ti prende per mano può succedere anche questo.

Uno scambio intenso di email durante tutto l'inverno con Pedro Pereira, responsabile tecnico del cantiere Sopromar, e con Peter Forthman, inventore e produttore tedesco del Windpilot, ha permesso di realizzare un nuovo bellissimo balconcino a poppa adatto al timone a vento, con dolorosa rottamazione di quello esistente. Ho inoltre lavorato personalmente sulla barca per tutto il mese di maggio, per montare i nuovi strumenti e per preparare il varo.

Con il senno di poi avrei dovuto prevedere almeno un altro mese per provare le nuove attrezzature prima di effettuare una traversata impegnativa come quella fino alle Azzorre. Soprattutto avrei dovuto aspettare, come mi consigliava Carlo per telefono, che si instaurasse l'anticiclone, ovvero l'alta pressione sull'arcipelago. Cosa che, secondo le pilot charts di Jimmy Cornell (splendido regalo di Antonio Penati di *Il Frangente!*) difficilmente avviene prima della fine di giugno. Io invece, appena messa la barca in acqua e provata con i classici due bordi davanti al marina, fatta cambusa e rifornimenti vari, sono partito quasi subito con due amici, Mauro e Philippe, venuti appositamente a Lagos. Non c'è dubbio che rimanere a lungo nel marina ad aspettare le condizioni meteo favorevoli non fosse una prospettiva interessante per nessuno. Questo non giustifica però la scelta di partire con previsioni appena accettabili, sottovalutando cosa

significa una settimana di mare con onde di 2-3 metri e vento sui 20-25 nodi, spesso di bolina, con una piccola barca.

Il bel sito web Windy, con previsioni per ben nove giorni, metteva in evidenza che l'anticiclone non aveva ancora raggiunto le Azzorre, ma si trovava più a sud, e che sulla nostra rotta erano attesi venti piuttosto forti da nordovest, quindi poco favorevoli per andare per 280 gradi. «Meglio aspettare», continuava a ripetermi Carlo per telefono, preoccupato di essere stato lui a darmi l'idea di questa traversata.

Anche Ingrid, la simpatica direttrice del marina di Lagos, era dello stesso parere. Purtroppo, come spesso capita nelle salite a grandi montagne, non si resiste al desiderio di arrivare il prima possibile alla meta. Se a questo si aggiunge il fatto che i miei due marinai non potevano o non volevano aspettare a oltranza, la decisione di partire comunque venne irrevocabilmente presa.

Fino a Cabo São Vicente, 20 miglia circa da Lagos, tutto è filato liscio, abbiamo veleggiato tranquilli lungo costa aiutandoci con il motore. Abbiamo fatto anche un pranzo a base di prosciutto crudo e melone. Oltre il capo la digestione è diventata subito difficile per me e per Mauro. Io non avevo mai patito il mare in vita mia, ma c'è sempre una prima volta. Dare i terzaroli vomitando è un'esperienza da non augurare a nessuno. Sarà stato il melone, sarà stata la mancanza di allenamento (il mal di mare, come quello di montagna, richiede allenamento per essere evitato), sarà stato perché non avevo previsto di trovarmi di fronte a un mare così agitato, con raffiche a 30 nodi sul naso e onde sui tre metri, sarà stato l'effetto congiunto di tutte queste avversità, sta di fatto che il risultato è stato una vera Caporetto. Carlo per telefono ci incoraggiava, dicendo che 10 miglia al largo di Cabo São Vicente il vento sarebbe diventato più favorevole. Siamo quindi andati avanti per un bel po' in quel putiferio, vomitando e imprecaando. Alla fine, quando era già notte, una manovra sbagliata per ridurre ulteriormente il genoa ha causato la fuoriuscita della cima del nuovo avvolgifiocco Harken (il nodo di arresto era piccolo, la vela avvolta troppo stretta e così sono venuti a mancare i giri di sicurezza). È stato quindi necessario ammainare il genoa in condizioni estremamente difficili e pericolose. Avremmo potuto utilizzare la trinchetta ma, ingiustificabile errore, non avevamo preparato lo stralotto e con quel mare, nelle condizioni fisiche in cui Mauro ed io ci trovavamo, era impossibile farlo. Eravamo ormai a circa 100 miglia dalla costa: non rimaneva che prendere la decisione più dolorosa ma più saggia, ossia fare dietro front. In piena notte, con la sola randa terzarolata e con paurose onde e vento in poppa siamo ritornati a Lagos, consci di non avere il tempo per leccarci le ferite e tentare un'altra volta.

Il mio stato d'animo non poteva essere peggiore, ho pensato di aver sbagliato tutto e che a quel punto la cosa più saggia da fare fosse mettere la barca in vendita. Gli amici hanno fatto le valigie e sono rimasto solo a rimuginare. Avevo sicuramente sopravvalutato me stesso e la mia barca, che, malgrado le nuove attrezzature luccicanti, non aveva mancato di mettere in luce i suoi acciacchi e il suo limitato comfort in situazioni come quella in cui ci eravamo trovati. Mi sono sentito svuotato, privo di obiettivi alternativi. Ritornare in Mediterraneo sarebbe stata una ritirata, andare verso nord lungo le coste del Portogallo avrebbe significato avere vento e mare contrari prevalenti.

Confesso le mie pene a Pedro, che, avendo seguito la preparazione della barca, si rende conto del mio stato d'animo. La mattina successiva, grazie a lui, *toc toc*, ecco che appare sul pontile Keith, skipper professionista gallese residente da molti anni a Lagos. Sulla sessantina, di poche parole, piuttosto duro nei modi ma sincero, si dedica al trasferimento di barche in tutto il mondo, le *deliveries*, come le chiama lui. Non ho mai pagato qualcuno per venire con me in barca, ma questa volta sono disposto a farlo. Questa traversata è diventata un'ossessione, devo assolutamente farla, per *dare un senso al tutto*. Come prima cosa Keith vuole provare la barca. *Zeffiraglia III* supera senza problemi l'esame. «Un ottimo scafo per mari duri», dice. «Appena ci saranno le condizioni, se vuoi, proviamo. Preparati comunque a una traversata impegnativa, non è come andare da qui alle Canarie con il vento in poppa. Per questo voglio che venga con noi anche Miguel, anche lui fa questo mestiere, meglio essere in tre.»

Il 17 giugno finalmente si riparte. L'anticiclone non è ancora sulle Azzorre, ma le previsioni non sono malvagie per la prossima settimana. Ogni cosa nella barca è sistemata a dovere, le cuccette con i teli antirollio sono pronte. Faremo turni di due ore, notte e giorno. Passato Cabo São Vicente vento e mare da nord-ovest si fanno nuovamente sentire, bolinare con mare agitato è faticoso ma inevitabile. La strategia vincente è portarsi il più a nord possibile, in modo da non trovarsi con il vento sul naso a metà percorso, quando mancheranno ancora oltre 400 miglia per São Miguel e avremo quasi sicuramente vento da ovest-nord-ovest. «Guai a lasciarsi andare a sud, diventa quasi impossibile risalire verso le Azzorre!», dice Keith. Dopo un giorno e una notte non proprio tranquilli ci troviamo così una quarantina di miglia a nord della nostra rotta ideale. Attraversiamo la pericolosa rotta dei cargo che dal nord Europa sono diretti a Gibilterra e viceversa. L'unica cosa che manca a *Zeffiraglia III* è un apparecchio AIS ricetrasmittente: mi rendo conto solo ora di come sarebbe stato utile, avrebbe evitato di dover tenere il radar sempre acceso.

Niente melone e prosciutto in questa traversata, ma ogni sera succulenti piatti caldi con carne, verdura cotta e patate lesse, cucinati da Keith in condizioni spesso proibitive. Niente mal di mare questa volta, digestione perfetta, come ai vecchi tempi. Va insomma tutto veramente a gonfie vele. «Se teniamo una media di cinque nodi, ce la facciamo in sette giorni», dice Keith. È ovvio che lui ha fretta di arrivare, mentre io preferirei assaporare lentamente questa nuova avventura. Sto infatti cominciando a capire come le lunghe traversate siano innanzitutto delle stupende avventure dello spirito. Miguel, lo skipper in seconda, portoghese, simpaticissimo, la pensa come me. Ma è chiaro che chi decide è il coriaceo gallese. Appena ritornerà a Lagos dovrà portare una barca alle Canarie. Il suo è un lavoro e nelle *deliveries* gli skipper non sono pagati a giornata ma un tanto a miglio percorso. Un particolare importante che non avevo valutato.

Giunti circa alla metà della traversata il vento cala un po', montiamo bompresso e frullone e con il gennaker facciamo sette nodi fra onde maestose, con il Windpilot che, precisissimo, fa tutto da solo. Dopo un'intera giornata di grande vela, verso sera il vento purtroppo cala e riusciamo a mala pena a fare quattro nodi. Senza indugio Keith accende il motore per dare una mano alle vele e mette il pilota automatico. Faccio presente a Keith che non abbiamo il gasolio necessario per arrivare a destinazione tenendo il motore sempre acceso, anche se soltanto a 1800 giri. Mancherebbero almeno una ventina di litri. Sto raccontando una bugia, anche a me stesso, ho infatti ben nascosto una tanica da venti litri! Provo a dire che a vela a quattro nodi si va benissimo, che i bollettini meteo che ci invia Cristina con il satellitare sono ottimi per i prossimi 5-6 giorni. Keith è irremovibile, è lui lo skipper, è lui che comanda. Provo allora una spiacevole sensazione di impotenza: non mi era mai successo sulla mia barca! Miguel cerca di mediare, capisce il mio disappunto. Durante i nostri turni cerchiamo di far riposare un po' il motore. E così riposa bene anche Keith, mentre quando tocca a noi andare in cabina il rumore assillante del piccolo diesel e il calore che emana ci fanno purtroppo compagnia. Ma tutto passa, per fortuna, e all'alba del settimo giorno São Miguel appare all'orizzonte, mentre stiamo navigando con il solo gennaker e il motore sui 1500 giri, in modo da risparmiare al massimo il carburante. Tengo duro, non dico della tanica nascosta e così in serata arriviamo a destinazione con questa andatura mista motore e vela che ho sempre detestato, ovviamente con il serbatoio quasi vuoto.

Provocatoriamente chiedo a Keith se usa così tanto il motore anche nella classica traversata ai Caraibi. «Certo che no», risponde, «ma qui non c'è l'aliseo che spinge. Qui il vento cambia continuamente e non sempre in modo favorevole. Siamo a una latitudine in cui il brutto tempo può arrivare imprevisto e costrin-

gerti ad aspettare, a secco di vele, per giorni, mettendo un'*ancora galleggiante*.» È chiaro che cerca di spaventarmi. Ma si fa più convincente affermando che: «Con il motore acceso si evita di sfasciare la barca contro un capodoglio!». Le balene infatti non sentono avvicinarsi le barche che procedono a vela e, dopo l'abolizione della loro caccia nel 1984, sono sempre più numerose intorno alle Azzorre. Esse costituiscono un serio pericolo, più di una barca a vela è colata a picco urtando contro questi paurosi scogli galleggianti.

Nel piccolo accogliente marina di Vila Franca la direttrice Berta Aguiar ci accoglie calorosamente sul pontile. Siamo la prima barca della stagione ad arrivare dal Portogallo nel suo marina.

Metto barcollante i piedi a terra. Ho raggiunto il mio obiettivo, ho scalato la mia montagna. Con una guida questa volta, ma l'ho scalata. Non penso per ora alle difficoltà del ritorno o a quelle di proseguire verso altre mete. Mi fermo a contemplare in silenzio i prati verdi e le dolci montagne che cingono il porto. C'è nell'aria qualcosa di magico, di idilliaco, sto per scoprire un mondo nuovo. Penso istintivamente che *Zeffiraglia III* rimarrà parecchio in questo arcipelago. Oggi è il 23 giugno, domani è San Giovanni, patrono di Vila Franca e di Torino, la mia città natale. Qui è appena iniziata una grande festa per le vie dell'antica cittadina. Durerà tutta la notte e quella successiva. Si canta, si balla, ci si sorride. Per un attimo si tocca la felicità.

Azzorre, un paradiso perduto

Le Azzorre rappresentano per molti diportisti oceanici un comodo scalo nel bel mezzo dell'oceano, soprattutto per la traversata dell'Atlantico da ovest a est. Poco o nulla di più. Si sente parlare soltanto della mitica Horta nell'isola di Faial, del suo marina con i moli coperti di murales variopinti, del Peter Café, punto di incontro dei più famosi velisti del mondo. Si pensa insomma che queste isole siano sì belle ma tutte uguali. Ossia fitte foreste di criptomerie, monotone distese di prati verdissimi in cui pascola tutto l'anno un numero impressionante di bovini: 267.000, più di uno per i 247.000 abitanti. Ortensie dappertutto. Si ritiene pertanto che un giro in auto in giornata dell'isola di Faial, con partenza e arrivo a Horta, sia più che sufficiente per farsi un'idea delle Azzorre prima di ripartire, di solito entro i primi di agosto prima che l'alta pressione dell'anticiclone inizi a diminuire, per la lunga traversata verso il continente europeo. Si tratta di un vero errore.

Le nove isole dell'arcipelago, sparse su di una vasta porzione di oceano, presentano caratteristiche diverse e meritano ognuna una visita prolungata. Inol-

tre, a eccezione della piccola Corvo e di Graciosa, sono ora tutte dotate di una marina. Ci si sta accorgendo di questo e di conseguenza il numero di diportisti oceanici che considera le Azzorre una destinazione e non soltanto uno scalo strategico è in crescita. Così come in crescita è il numero di turisti che raggiunge comodamente le isole in aereo dal Portogallo. Nei nostri vagabondaggi nautici da un'isola all'altra durante la scorsa estate abbiamo notato una comunità di giramondo che dedicano alle Azzorre tutto il tempo necessario. Spesso svernano sulle loro barche nei marina per poi magari acquistare un appezzamento di terreno e costruirvi una fissa dimora. Il clima temperato, mai troppo caldo in estate e mai troppo freddo in inverno, la simpatia degli abitanti, portatori di valori dimenticati, la facilità nel prendere la residenza e i vantaggi fiscali che ne derivano fanno delle Azzorre uno degli ultimi paradisi in un mondo omologato sempre più sovraffollato e violento.

Sono passati quasi seicento anni da quando i primi coloni sbarcarono su queste isole, fino ad allora disabitate e ricoperte di fitte foreste. Il paesaggio attuale è quindi per il 90% opera di generazioni di allevatori e coltivatori. Questo non significa che le Azzorre abbiano perso la loro biodiversità. Si tratta infatti di un paesaggio rurale che soltanto in parte ha cancellato quello originario e che presenta tuttora un gran numero di specie animali e vegetali endemiche. Un paesaggio che per tanti versi ricorda quello delle alpi svizzere o austriache, per l'ordine, la pulizia e il buon gusto che vi regnano.

Per questo anche l'escursionismo pedestre alle Azzorre è in forte crescita, ovunque ci sono sentieri perfettamente mantenuti, ben segnalati e anche sicuri: non ci sono serpenti velenosi, scorpioni, orsi e lupi.

L'epoca migliore per visitare l'arcipelago è ovviamente l'estate, quando il famoso anticiclone è stabile sulle isole e regala molte giornate di bel tempo, con venti in prevalenza leggeri da nordest o da nordovest.

Poche, ma buone, le possibilità di lasciare la barca in secca durante l'inverno: ad Angra do Heroísmo e a Praia da Vitória nell'isola di Terceira, oppure a Vila do Porto nell'isola di Santa Maria.

Fatta questa premessa, partiamo per la nostra crociera fra le isole. Le tappe sono di lunghezza variabile, dalle poche miglia alle oltre cento per raggiungere le isole dei gruppi orientale e occidentale da quello centrale. Una sola lunga estate non ci è bastata per conoscerle tutte. Nei prossimi paragrafi parleremo delle esperienze fatte a São Miguel, a Terceira, a São Jorge, a Faial, a Pico. A metà settembre 2017 abbiamo lasciato la nostra *Zeffiraglia III* in secca ad Angra per ritornarci l'anno prossimo. Flores, Corvo, Graciosa, Santa Maria ci aspettano. Ma anche tanti nuovi amici che abitano queste meravigliose isole.

São Miguel, l'isola verde

São Miguel, la più grande delle Azzorre, ha dimensioni ragguardevoli: 744 chilometri quadrati, ossia tre volte l'isola d'Elba. La popolazione è di 138.000 abitanti, più della metà di quella complessiva delle nove isole dell'arcipelago. Di forma allungata, viene chiamata "l'isola verde" per la straordinaria bellezza dei prati in cui pascolano oltre 150.000 bovini.

Ponta Delgada, la città più importante nonché capitale dell'arcipelago, ha due marina contigui all'interno del porto commerciale, divisi dalla moderna Portas do Mar. Si tratta di un molo imponente con negozi, ristoranti, terminal per traghetti e navi da crociera, zona balneare a forma di perfetta baia. Il tutto è opera dell'architetto Manuel Salgado e dovrebbe proteggere dalla risacca il marina di ponente, ossia quello nuovo riservato al transito, con pontili a *finger* elegantemente disposti a mezzaluna, come si trattasse di un grande stadio. Purtroppo gli architetti non sono sempre dei diportisti e così questo marina risulta essere il peggiore delle Azzorre, con una risacca insostenibile con forti venti del settore sud-sudest, ossia quelli dominanti nei mesi invernali. Per questo è sempre mezzo vuoto ed è sconsigliabile lasciarvi una barca incustodita. L'altro marina, quello vecchio a levante, è sempre al completo e tassativamente riservato alle barche locali. Nell'estate 2018 abbiamo trovato questo marina in fase di completa ristrutturazione. Anche le barche locali sono state trasferite nel nuovo marina, nell'attesa della fine dei lavori.

Queste caratteristiche, oltre allo scarso interesse di una città in gran parte moderna, ci hanno portato a evitare di attraccare a Ponta Delgada a fine giugno, al nostro arrivo dal Portogallo. Abbiamo preferito il piccolo, sicuro e accogliente marina di Vila Franca do Campo, 11 miglia a est di Ponta Delgada. Vila Franca è l'antica capitale dell'isola, dove ci si sente davvero alle Azzorre. Da non perdere, a poco più di mezzo miglio dal porto, l'Ilhéu, antico perfetto vulcano in mezzo al mare il cui spettacolare cratere è diventato una perfetta piscina naturale, molto frequentata nei mesi estivi.

Nel marina ci troviamo subito benissimo. Berta Aguiar, la giovane direttrice, ci colma di premure. Non ci era mai capitato un direttore di marina che ci fa trovare in pozzetto, la mattina presto, delle profumate banane della sua tenuta! O di essere invitati a pranzo dai suoi suoceri, in una casa colonica che si affaccia sul mare non distante dal marina, per gustare i veri piatti tradizionali dell'isola: il *chicharro* (pesce sugarello) al forno e le fave in umido. Il tutto annaffiato con il vino rosso locale. Berta non è soltanto una brava direttrice, ma anche una giovane donna bella ed elegante, dotata di uno spiccato senso estetico: nel tempo

libero confeziona splendidi capi all'uncinetto, visibili nella sua pagina Facebook con il nome *Be Crochet*.

In porto facciamo anche conoscenza con José Furtado, nativo di Vila Franca. José è una di quelle persone che è bello incontrare sul proprio cammino. Solare, generoso, sensibile, due occhi buoni sempre sorridenti sopra baffetti così ben curati da sembrare finti, José sprizza amore per la vita, per la sua famiglia e per la sua isola. Ha cinquantotto anni e di professione fa il restauratore e il costruttore di mobili artistici. Tiene ormeggiata nel marina una pilotina da pesca. È anche un velista appassionato e competente, per questo viene spesso invitato a partecipare a impegnative regate oceaniche. Al primo incontro sul pontile, dopo un'immediata stretta di mano com'è normale alle Azzorre, gli chiediamo dov'è la stazione degli autobus per recarci a Furnas, una delle località che è d'obbligo visitare a São Miguel. Il risultato di questa richiesta è che, da quel momento, ogni pomeriggio partiamo con lui e sua moglie Aureliana alla scoperta dell'isola con la sua auto.

Percorriamo insieme le panoramiche e bellissime strade della loro isola con il motore al minimo, senza brusche frenate, come su di una carrozza di altri tempi. Ci fermiamo a ogni *miradouro* a scattare fotografie. Mi sento un po' imbarazzato, chissà quante volte José e Aureliana hanno visto questi panorami. La risposta di José alle mie perplessità mi colpisce: «Noi facciamo sempre questi giri in macchina quando abbiamo tempo, i panorami offrono emozioni sempre nuove, ogni volta la nostra isola ci gratifica con la sua bellezza!». È sincero, disarmante, è davvero difficile dimostrarci tutta la nostra riconoscenza. Gli azzorriani sono spesso così: gran belle persone, estremamente generose. José guida lentamente, quasi non volesse guastare l'incanto dei luoghi con il rombo del motore e i susulti dell'auto. Possiamo così godere nei particolari la natura perfetta che ci circonda. Le ortensie sono dappertutto e in giugno sono in fiore. Bianche, rosa, blu, si alternano ai paracarri lungo le strade semideserte che serpeggiano fra fitti tappeti d'erba curati da invisibili giardinieri. Qua e là, a intervallare la piacevole monotonia delle ortensie, si notano i meravigliosi fiori blu di agapanto.

A Furnas percorriamo a piedi il bel sentiero lungo il grande lago che riempie l'antica caldera. Le fumarole con l'acqua bollente ci ricordano che il vulcano sotto i nostri piedi è sempre attivo. Ritroviamo le fumarole fra le case del paese: i ristoratori locali le utilizzano per far cuocere lentamente i preziosi *cocido*. A Furnas si può fare un bagno nelle benefiche acque ferruginose della più grande piscina termale d'Europa. Si trova all'interno del Parque Terra Nostra, un grande giardino botanico con una lunga storia alle spalle. Noi preferiamo però le piccole vasche del Poça da Dona Beija, il piccolo ed economico stabilimento

termale a monte del Terra Nostra, frequentato soprattutto dai locali. Qui l'acqua termale scende deliziosamente calda (fra i 28 e i 38 gradi) da piccole cascate, versione naturale degli idromassaggi artificiali tipici dei costosi wellness nostrani.

Furnas è anche la patria dei *bolos lêvedo*, le pagnottelle leggermente dolci diffuse in tutte le Azzorre preparate secondo un'antica ricetta. I *bolos* di Furnas sono unici e José e Aureliana ne sono ghiottissimi. Li acquistano ancora caldi nella famosa pasticceria di Maria da Gloria Moniz in Avenida Rodriguez.

Da Furnas raggiungiamo Ribeira Quente, un porto peschereccio a una quindicina di chilometri, percorrendo una delle più pittoresche strade dell'isola, che corre sul fondo di una valle selvaggia. Ceniamo al ristorante Ponta do Garajau, un elegante locale ricavato in un'antica cascina. È considerato il migliore dell'isola per il pesce, ma non per questo è caro. L'antipasto è a base di formaggio fresco di capra, una tradizione a São Miguel. Il filetto di tonno fresco alla brace è servito con patate lesse, verdure cotte e insalata. Annaffiamo il tutto con il rosato Terras de Lava di Pico.

Il piatto forte però ci aspetta appena usciti dal ristorante. Il paese è in festa, una festa vera, non folklore per turisti. Non sappiamo cosa si festeggia, ma alle Azzorre è normale che ci sia sempre nei dintorni un paese in festa. C'è la banda, la gente in costume che balla, i balconi straripanti di fiori e di altri ornamenti variopinti. Un'anziana signora mi si avvicina, mi tende sorridente la mano e mi chiede di dove sono. «Italia», le dico. «Stupendo!» risponde lei in perfetto italiano. E, guardandomi fisso negli occhi, continua: «Mi chiamo Teresa, quando ero giovane ho lavorato in Canada in un'industria di abbigliamento insieme a due ragazze italiane che sono subito diventate le mie migliori amiche. Così ho imparato l'italiano. Che bei tempi! Ero andata in Canada con i miei genitori a cercar lavoro, perché qui si moriva di fame... E dire che mio padre era un bravissimo mastro d'ascia, ha costruito tante barche che sono ancora qui in porto». La sua è una storia comune a tanti azzorriani emigrati negli Stati Uniti e in Canada che spesso ritornano nell'arcipelago, alzando la bandiera americana o canadese di fianco a quella delle Azzorre davanti alle loro case nate. Teresa continua a raccontarmi della sua vita come un fiume in piena, poi mi invita a casa sua... una cosa normale alle Azzorre. Purtroppo non posso accettare l'invito, sono le undici di sera e dobbiamo rientrare. So che sarà difficile rivederla, ma è bello anche così, incontrarsi per strada, per caso, e sentir raccontare in pochi minuti la storia semplice dei giorni grandi di una vita.

L'indomani ci rechiamo nella parte ovest dell'isola e visitiamo una delle più grandi *caldeiras* delle Azzorre: quella di Sete Cidades, con i grandi Lagoa Azul e Lagoa Verde, sui quali si intrecciano romantiche leggende. Purtroppo oggi il

sole si fa desiderare e dal *miradouro* Vista do Rei il grigio domina incontrastato. Alle Azzorre non bisogna però mai disperare. Il tempo cambia continuamente, nello stesso giorno è possibile vivere le quattro stagioni. Ecco infatti che tutto a un tratto a nord, oltre il cratere, il cielo e il mare blu appaiono illuminati dal sole creando un mirabile contrasto con il nero delle nuvole e delle montagne: uno di quegli effetti di luce che fanno impazzire i fotografi.

Scendiamo al mare nella direzione di quella luce intensa e giungiamo a Mosteiros, un villaggio di pescatori con le *piscinas naturais*, una serie di pozze d'acqua marina fra le rocce nere di lava in cui si può fare il bagno. L'acqua a soli 21 gradi e la brezza fresca e tesa da nordovest ci dissuadono dal fare l'esperienza. Preferiamo dedicare del tempo a fotografare un tramonto infuocato, con i faraglioni di lava dalle pazze forme, indiscussi protagonisti del panorama. A Mosteiros c'è anche un piccolo porto per barche da pesca ma, come la maggior parte dei porti di questo tipo lungo le coste dell'isola, è inutilizzabile per il diporto. Vi trovano rifugio piccole barche che in caso di cattivo tempo vengono tirate in secca con un verricello. Considerata anche la mancanza di baie protette e la profondità dei fondali, un giro di São Miguel con la barca, così come delle altre isole dell'arcipelago, è quindi poco consigliabile. La barca alle Azzorre trova un utilizzo ottimale nelle traversate più o meno lunghe da un'isola all'altra, da un marina all'altro. Rare e insicure sono infatti le possibilità di ancoraggio fuori dai porti.

A Mosteiros riusciamo finalmente a invitare José e Aureliana a cena grazie alla complicità di un oste italiano. Anche se pensiamo che per chi abita lo Stivale non ha molto senso frequentare ristoranti italiani all'estero, per la pizzeria Fantasia in Rua dos Moinhos vale la pena di fare un'eccezione. Babbo Aurelio al forno, mamma Germana ai fornelli, la loro figlia Samantha in sala: si sono trasferiti qui da Cuneo in Piemonte, in questo piccolo paese sperduto e silenzioso di fronte al grande oceano, negli anni '90. Chiediamo a Samantha le ragioni del successo del ristorante, frequentato tutto l'anno soprattutto dai locali. «La nostra pizza», risponde, «è così buona non soltanto perché papà è bravo. È buona perché produciamo noi la mozzarella e molte delle altre materie prime. Qui il latte certo non manca ed è di altissima qualità, essendo prodotto da mucche che vivono nei pascoli tutto l'anno, senza venire mai chiuse nelle stalle.»

Poco distante da Mosteiros, a Ponta da Ferrara, ci sono altre piscine naturali con l'acqua di mare a temperature tropicali (fino a 36 gradi in alcuni punti), grazie a sorgenti calde sul fondo del mare: purtroppo l'ora tarda non ci consente di visitarle. Malgrado sia più vecchia geologicamente delle altre isole, São Miguel è l'unica a offrire, con Graciosa, tante preziose sorgenti di acque termali calde.

Uno dei luoghi preferiti da José è la Lagoa do Fogo, sulle montagne che dominano la sua Vila Franca. Anche in questo caso si tratta di un grande vulcano a circa 1000 metri di altitudine con un cratere di sei chilometri di diametro ora riempito dalle acque di un lago alimentato da sorgenti. La Lagoa do Fogo appunto. Il cratere attuale è frutto di una potente eruzione verificatasi nel 1563. Anche in questo caso il vulcano è ancora vivo e l'aumento costante della temperatura dell'acqua del lago in questi ultimi anni preoccupa i vulcanologi. Raggiungiamo in auto il bordo del cratere, fotografando il lago dall'alto del Pico Barroso, 947 metri, la seconda montagna più alta di São Miguel. Il cielo plumbeo non ci invita a scendere fino al lago lungo il ripido sentiero. Un'interessante alternativa è raggiungere lo specchio d'acqua a piedi in circa due ore dalla costa sud, con un sentiero che inizia dalla spiaggia di Baia d'Alto, poco distante da Vila Franca, attraverso boschi di acacie ed eucalipti.

Dal posteggio del cratere noi continuiamo il nostro giro in auto scendendo in direzione nord verso Ribeira Grande, la seconda città di São Miguel. La bella strada serpeggia fra fitti boschi di criptomerie e tocca due centrali geotermiche. Poco sotto ci fermiamo per l'ormai consueto bagno caldo giornaliero nelle spartane vasche termali di Caldeira Velha. Sono realizzate lungo il torrente, fra cascate naturali, in un lussureggiante paesaggio tropicale. La gita però non è finita: ci fermiamo a visitare le due piantagioni di tè tuttora operative alle Azzorre: la Chá Porto Formoso e la Chá Gorreana. Si tratta degli unici produttori di tè in Europa. Tè verdi e neri dal finissimo aroma che si trovano in vendita anche nei supermercati delle Azzorre.

Le settimane passano in fretta, ai primi di agosto è tempo di lasciare gli ormeggi per fare rotta su Terceira, a 105 miglia da Vila Franca. Con quella fino a Flores, si tratta di una delle traversate in mare aperto più lunghe all'interno dell'arcipelago.

Partiamo con il proposito di ritornare in questa meravigliosa isola. Anticipiamo però che succederà la stessa cosa per Terceira, per São Jorge, per Faial, per Pico. Ossia per tutte le isole visitate nell'estate 2017, in questa tranquilla crociera in mezzo all'Atlantico. Isole magiche, diverse una dall'altra, che non sono affatto piccole e richiedono tempo per essere scoperte.

José, con il permesso di Aureliana, accetta l'invito di accompagnarci nella traversata notturna a Terceira, rientrerà a São Miguel con il traghetto. Arriva all'appuntamento in barca a Vila Franca con una borsa piena di ogni ben di Dio: non moriremo certo di fame in mare aperto! Non mancano gli ananas e le *queijadas* della sua isola. Gli ananas di São Miguel sono profumatissimi, non hanno nulla a che vedere con quelli che si trovano nei nostri supermercati. Sono

coltivati in serre riscaldate con stufe, secondo un'antica tradizione. Le *queijadas*, piccole torte al formaggio un tempo preparate soltanto nei conventi di suore, vengono prodotte in tutte le isole, ma quelle della pasticceria di Rua do Penedo, proprio di fronte al marina di Vila Franca, non temono confronti. Parola di José!

José e Aureliana

Cinquantotto anni lui, cinquantadue lei, ma ne dimostrano entrambi molti meno. Sposati dal 1987, hanno tre figli ormai grandi: André, ingegnere ambientalista di trent'anni, José Mario, architetto di ventisei, e Isabel, laureata in Scienze Naturali di ventidue. Entrambi vivono a Vila Franca dalla nascita. Si sono conosciuti quando Aureliana aveva soltanto diciotto anni e José ventiquattro. Il classico colpo di fulmine. Una vita felice insieme. Aureliana Câmara è una "bella donna", come dice José con giusto compiacimento. È l'amore della sua vita. Alta, snella, lunghi capelli biondi, occhi grandi e sorridenti tipici delle donne delle Azzorre. Insegna scienze naturali nella scuola media di Vila Franca, parla inglese e francese. José Furtado parla soltanto portoghese, ma con lui ci si intende benissimo, perché parla lentamente, centellinando le sillabe. Io cerco di fare lo stesso in italiano e quando José riesce a capire una parola per lui strana si illumina, sorride contento, la ripete più volte, come avesse raggiunto un traguardo. Ha un fisico asciutto e muscoloso, non doveva essere molto diverso trent'anni fa. Da giovane voleva fare il marinaio ma il padre, falegname e mastro d'ascia, lo convince a seguire il suo esempio. José lavora ora nel garage della sua casa, trasformato in una falegnameria d'arte.

Val la pena di entrare nella casa di José e Aureliana, a pochi passi dal monumentale municipio di Vila Franca, per rendersi conto di come nelle Azzorre l'ordine, la pulizia e il buon gusto siano doti diffuse. Quasi tutti i mobili sono stati fatti da José, ovviamente, così come i pavimenti di legno intarsiati, le scale interne e le ringhiere. Anche gli acquerelli alle pareti sono suoi. José sprizza felicità nel vedere che uno straniero come me apprezza tutto questo. Ora la casa è diventata sin troppo grande, perché i figli vivono per conto loro.

Una storia come tante altre quella di José e Aureliana, all'apparenza. Una normalità che però colpisce per la sua genuinità e la felicità che la pervade, unita a una curiosità per il mondo tutt'altro che superficiale. Entrambi leggono molto, soprattutto libri di viaggi e avventure e quando possono non ci pensano due volte a salire su di un aereo per andare nel "continente". L'Italia è una delle loro mete preferite. Sarà forse per questo che fin dal mio arrivo nel marina mi hanno

preso in simpatia. Ma non solo per questo. Qui, in questa isola bellissima, la gente è fatta così, è aperta all'incontro, sorridente e felice.

Dopo aver accettato l'invito di José al giro in auto a Furnas, proprio non mi aspettavo altri inviti, né soprattutto il divieto ferreo di partecipare alle spese di viaggio. Ho tentato più volte di pagare almeno il conto al ristorante e l'unica volta che ci sono riuscito, nella pizzeria Fantasia di Mosteiros, ho visto José perdere il sorriso, quasi l'avessi offeso.

Visitare sia São Miguel che Pico con José e Aureliana è stato un vero piacere, un modo prezioso per arricchire l'esperienza di viaggio. Aureliana fotografa con il cellulare questi panorami da capogiro, indugia sui particolari. Mi chiedo quante volte lo avrà fatto, eppure sembra ancora una turista entusiasta. José la immortalava spesso con i capelli sciolti di fronte al grande mare, come se fosse la sua fidanzatina di un tempo.

Ogni sera alle dieci, quando sono le undici in Portogallo, José riceve il messaggio della buonanotte dalla figlia Isabel, che sta facendo un master in controllo della qualità all'Università di Porto. Sempre lo stesso messaggio, lo legge lentamente: "Papà buonanotte, ti voglio bene. Tua Isabel". José sorride felice ed esclama: «Ho tre figli meravigliosi che mi vogliono bene, non posso essere più fortunato!». Pensando al tipo di rapporto che abbiamo con i figli oggi, spesso contraddistinto da incomunicabilità, incomprensione e tensione, vien da chiedersi se non abbiamo sbagliato tutto nei nostri sistemi educativi. Forse le Azzorre sono davvero un mondo diverso, un'eccezione alla regola, una bellissima utopia in cui anche i rapporti generazionali non pongono problemi.

Domani José e Aureliana partiranno per Porto, vanno a trovare i figli Isabel e José Mario. Le valigie sono piene di preziosi ananas di São Miguel, di *queijadas* di Vila, di *bolos lêvedo* di Furnas e di tante altre prelibatezze, cucinate e surgelate per l'occasione. Quasi a voler ricordare ai figli i sapori della loro isola felice. Incredibili, mi invitano ancora una volta a cena a casa loro mentre stanno cucinando e preparando i bagagli. Tonno al forno, il piatto preferito da José, e una fantastica *sopa de cebola* con pesce...

L'unica volta che ho visto José un po' preoccupato è stato durante la traversata notturna su *Zeffiraglia III* da São Miguel a Terceira. In quell'occasione ho capito che è anche un valente e prudente marinaio. Spero di averlo ancora a bordo della mia barca per altre future impegnative traversate.

Il viaggio per IMMAGINI



Tiens, une voile qui file vers le large, acquerello di Benoît Airaud.



Levkas, giugno 2013: il varo di Zeffraglia III.



Passaggio sotto il ponte sul fiume Dubravčka, prima del marina di Dubrovnik.

CROAZIA



Il porto della città vecchia di Dubrovnik è utilizzato da barche locali e dalle lance delle navi da crociera.



A lato: Incontri nella baia di Okuklje.

I comodi gavitelli del ristorante Maran, nella baia di Okuklje.





Korčula, una Dubrovnik in miniatura.

A lato: Baia di Lovište, isola di Šćedro, sosta a un gavitello e pranzo a base di pesce alla griglia.



Hvar, la banchina è munita di catenaria ma non è protetta dai venti meridionali.

